

Sommario

Sommario.....	1
Executive Summary	1
Cosa succede in ambito europeo	1
Stabile l'offerta nazionale malgrado il contesto non favorevole	3
Prezzi in allevamento in ripresa, ma ancora inferiori a quelli del 2020	4
Una domanda domestica che dopo l'espansione del 2020 tende a tornare sui livelli della normalità	6
Una pressione da offerta estera più contenuta	8
Redditività a rischio	11
Focus: I costi di produzione nelle aziende a ciclo aperto che allevano vitelloni Charolais	12
Le prospettive	Errore. Il segnalibro non è definito.

Executive Summary

Il mercato nazionale delle carni bovine, dopo un 2020 anomalo, in cui alla tenuta dei volumi offerti si è contrapposto un contenimento dei valori medi, prosegue nel 2021 nelle analoghe condizioni. A fronte di un'offerta nazionale sostanzialmente stabile, per gli allevatori la partita si continua a giocare sul campo della redditività: soffrono i prezzi in allevamento con progressivi cali, mentre le quotazioni delle materie prime utilizzate per l'alimentazione degli animali crescono gradualmente, erodendo i già ridotti margini.

Non manca la preoccupazione per la pressione delle produzioni estere, che malgrado il diffuso incremento dei prezzi continuano comunque ad essere inferiori a quelli italiani e quindi a esercitare leva concorrenziale sui prezzi delle carni italiane. I flussi in entrata da oltreconfine si sono comunque notevolmente ridotti nel 2020, permettendo al mercato interno di mantenere un discreto equilibrio e un totale assorbimento dell'offerta nazionale. Misure di sostegno all'ammasso hanno altresì permesso il congelamento dei tagli invenduti.

I consumi domestici hanno in buona parte compensato quelli mancati del "fuori casa", così anche alla distribuzione si è assistito a una maggior presenza di prodotto italiano, venduto a prezzi in sostanziale tenuta.

L'andamento del mercato europeo

A inizio giugno in quasi tutti i Paesi si sta tornando alla normalità e con l'allentamento delle misure restrittive messe in atto nel mondo ci si aspetta anche una imminente ripresa dei consumi.

Il quadro del comparto bovino in Europa si presenta però ancora con segnali di incertezza che rispecchiano, oltre ai lunghi periodi di chiusura dei canali Horeca e la mancanza dei flussi turistici, anche il complesso cambiamento di domanda ed offerta in atto nei Paesi principali *player* mondiali.

Fondamentalmente è l'aumento della domanda cinese di proteine che continua ad influenzare i mercati globali. Nel 2020 le importazioni cinesi di carni bovine congelate sono aumentate in volume del 28% su base annua e nei primi 3 mesi del 2021 aumentano ancora di un 20%. Principali fornitori della Cina sono Brasile e Argentina e gli effetti di questo incremento di domanda sono evidenti: in Brasile il valore della carne nel 2020 è aumentato del 70%, mentre in Argentina è stato recentemente imposto un divieto di 30 giorni sulle esportazioni di carne bovina per cercare di contrastare l'aumento dei prezzi interni guidato dall'elevata domanda asiatica. Ciò potrebbe

L'espansione della domanda cinese (+28% nel 2020 su base annua) influenza i mercati internazionali e spinge le quotazioni al rialzo

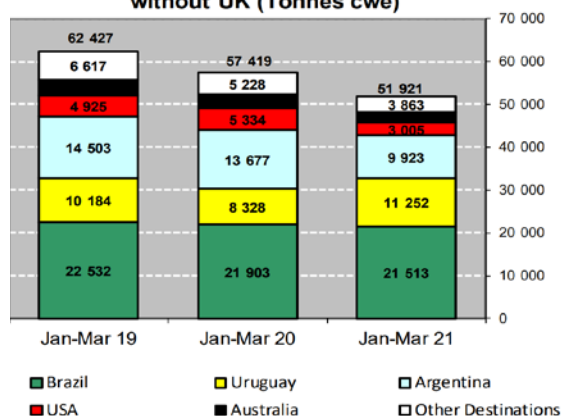
limitare ulteriormente le forniture globali, con più prodotti potenzialmente attratti dalla Cina da altri Paesi per compensare le mancate forniture argentine. In Australia si registra intanto il minimo storico del patrimonio bovino degli ultimi 30 anni, a seguito della siccità che ha comportato una riduzione della mandria, con conseguenze evidenti sui flussi esportativi, in riduzione del 22%. L'aumento dei prezzi e il dirottamento dei flussi esportativi a livello mondiale impatta sul mercato europeo, con una netta riduzione dei volumi in entrata di carni Extra UE.

Import UE -10% nel primo trimestre 2021 rispetto analogo 2020

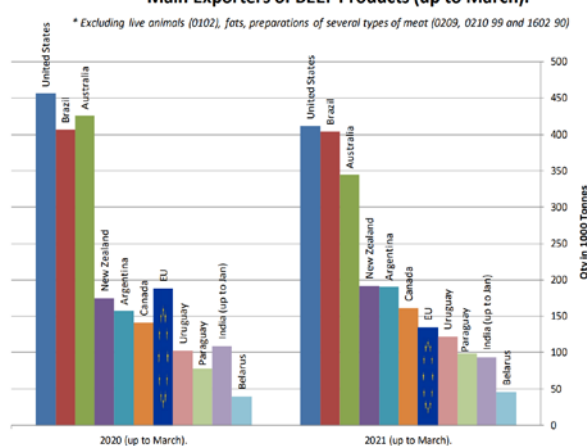
Nello specifico, riguardo ai **flussi in entrata di carni extraeuropee**, nel primo trimestre 2021 si registra una riduzione del **10%** in volume rispetto al 2020, e del 17% rispetto al trimestre del 2019 quando ancora non vi erano gli effetti della pandemia. In particolare, si riducono gli arrivi di carni da Argentina e Stati Uniti, e in misura più contenuta anche quelli dal Brasile, confermando il dirottamento dell'offerta di questi paesi verso la Cina.

Le importazioni di carni bovine in UE

IMPORTS of Beef & Veal into EU from Extra EU without UK (Tonnes cwe)

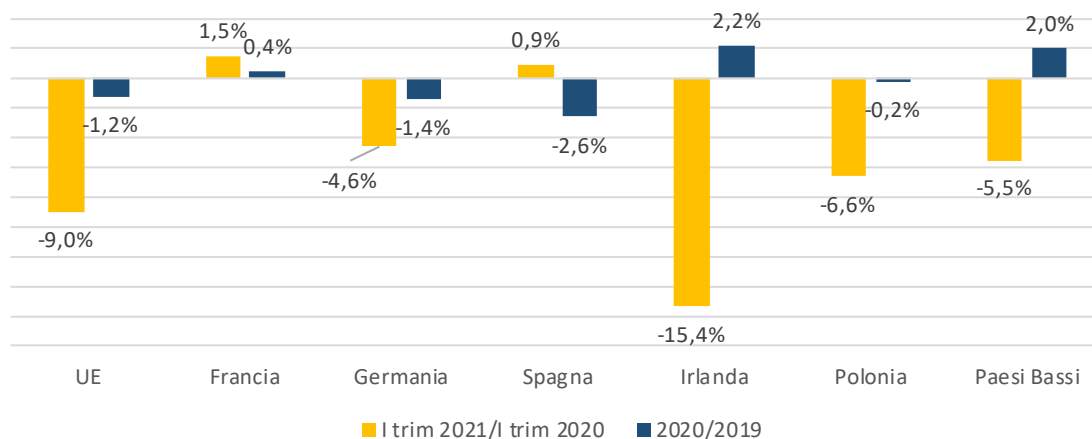


Main Exporters of BEEF Products (up to March).



Fonte: Commissione Ue su dati Eurostat

Le produzioni di carni bovine nei principali Paesi Europei – Dinamiche in volume su base annua



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Per quanto riguarda le **produzioni**, a livello Europeo la flessione nel primo trimestre 2021 (per totale UE solo gennaio-febbraio) è del **9%**, un calo importante dopo un 2020 in cui le produzioni si erano già ridotte dell'1,2%, con Paesi quali Spagna e Germania che avevano registrato flessioni superiori alla media (rispettivamente: -2,6 e -1,4%) ed altri quali Francia e Polonia, che avevano invece mantenuto invariate le produzioni. Nei primi mesi 2021 sono Irlanda e Polonia i Paesi a trainare la contrazione: rispettivamente -15,4% e -6,6%.

In questo contesto, alla fine del primo trimestre, le quotazioni medie europee si attestano su livelli superiori a quelli dell'analogo periodo dello scorso anno, con i "vitelloni" che a fine maggio raggiungono la quotazione media di 372 euro/100Kg, pari all'8,3% in più rispetto all'analogo periodo 2020, e le "manze" la una quotazione media di 386 €/100Kg, pari al 9,3% in più rispetto. Un aumento delle quotazioni è registrato anche sulle categorie di capi vivi da ristallo, pertanto è lecito immaginare ci sia una maggior fiducia nel mercato dei prossimi mesi.

Aumentano i prezzi medi Europei e crescono i prezzi di tutte le carni in ambito mondiale

L'Indice FAO dei prezzi della carne a maggio si attesta a 105,0 punti, registrando un aumento di 2,3 punti rispetto ad aprile, mettendo a segno così il suo ottavo aumento mensile e raggiungendo un livello superiore del 10% rispetto a quello registrato un anno fa.

A maggio i prezzi di tutti i tipi di carne rappresentati nell'indice sono aumentati, soprattutto grazie all'accelerazione del ritmo delle importazioni nei paesi dell'Asia orientale, principalmente in Cina.

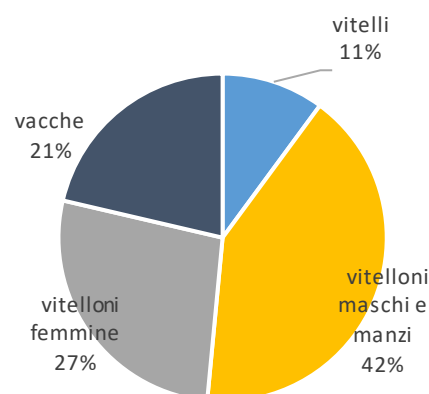
La maggiore carenza di offerta mondiale ha sostenuto anche i prezzi di tutti gli altri prodotti carnei, come conseguenza di molteplici fattori che vanno dal rallentamento della macellazione, nel caso di bovini e ovini, alla crescita della domanda interna di carni avicole e suine nelle principali regioni produttrici.



Stabile l'offerta nazionale malgrado il contesto non favorevole

L'offerta nazionale di carne bovina, dopo la contrazione del 2019 (-3,6%), nel 2020 si è nel complesso mantenuta stabile, adattandosi alle esigenze di una domanda mutata, ma che dopo il primo impatto a inizio pandemia, ha raggiunto di nuovo i livelli precedenti malgrado lo spostamento dei consumi quasi esclusivamente tra le mura domestiche. Secondo i dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica nel 2020 sono stati macellati poco più di 2,5 milioni di capi, ossia lo 0,2% in più rispetto a quanto avvenuto nel 2019. A cambiare, in questo anno anomalo in cui manca lo sbocco Horeca, è la composizione dell'offerta: minore il contributo al dato finale da parte dei vitelli a carne bianca (-1,8%) e delle vacche (-1,7%) e maggiore l'apporto da parte di quelle categorie al momento privilegiate dai consumatori: manze e scottone +5,5%, leggermente in flessione i vitelloni maschi (-0,6%) che, con quasi 800 mila capi, continuano comunque a mantenere la posizione predominante tra le categorie offerte.

Dopo lo scossone iniziale, si stabilizza la produzione bovina nazionale



I dati di macellazione nei primi due mesi del 2021, sempre secondo l'Anagrafe Nazionale

presentano una flessione del 3% rispetto agli analoghi dello scorso anno.

La composizione dell'offerta è sempre più concentrata su vitelloni e manze, che insieme rappresentano oltre due terzi del totale, i vitelli a carne bianca rappresentano al momento solo l'11% dell'offerta totale, mentre le carni di vacca rappresentano in volume il 21% dell'offerta.

Macellazioni in numero capi per fascia d'età - Dinamica su base annua

	2019	2020	Var 20/19	Var gen-feb 2021/gen- feb 2020
0-12 MESI	655.344	643.803	-1,8%	-3,7%
FEMMINE	91.135	92.642	1,7%	-2,6%
MASCHI	564.209	551.161	-2,3%	-3,9%
12-24 MESI	1.340.810	1.365.216	1,8%	-3,1%
FEMMINE	537.321	566.891	5,5%	-7,7%
MASCHI	803.489	798.325	-0,6%	0,4%
SUPERIORE A 24 MESI	560.809	551.808	-1,6%	-2,0%
FEMMINE	528.371	519.194	-1,7%	-2,4%
MASCHI	32.438	32.614	0,5%	7,2%
Totale complessivo	2.556.963	2.560.827	0,2%	-3,0%

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati BDN Anagrafe Bovini

Prezzi in allevamento in ripresa, ma ancora inferiori a quelli del 2020

I prezzi dei capi da macello nella fase di origine, ossia di uscita dall'allevamento, mostrano situazioni differenziate sia in termini di dinamica congiunturale che tendenziale.

I valori dei vitelloni, dopo una evidente rivalutazione nella primavera 2020, hanno intrapreso una lenta discesa che si è protratta per tutto il secondo semestre 2020 e nei primi due mesi del 2021, poi, da fine febbraio, hanno iniziato la via del recupero raggiungendo a maggio 2021 livelli prossimi a quelli 2019, seppur ancora inferiori del 1,6% rispetto a quelli 2020.

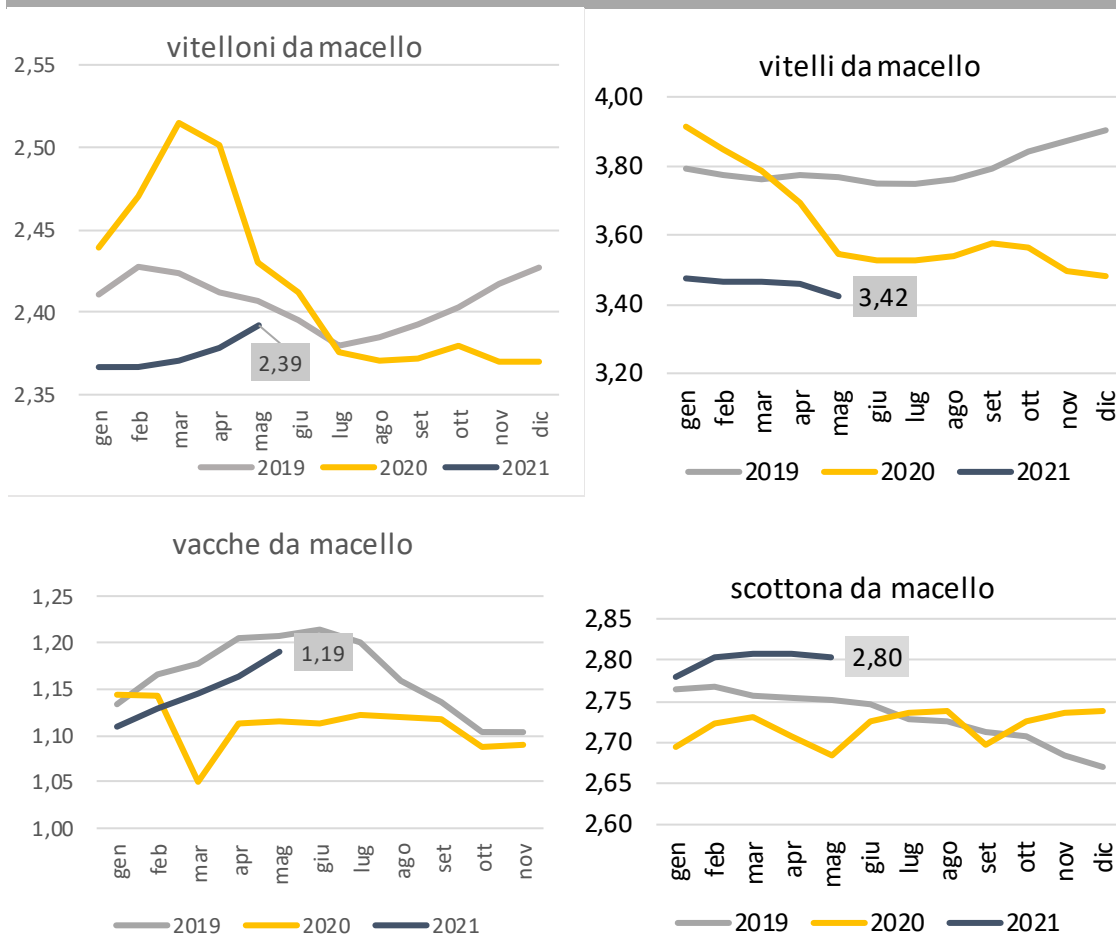
Le aspettative per i prezzi nei prossimi mesi, considerate le riaperture della ristorazione e del turismo nonché le dinamiche rialziste in ambito europeo, sono ottimistiche.

Le vacche dopo un'annata con quotazioni depresse e inferiori a quelle dell'anno precedente, iniziano il 2021 con una curva ascendente che porta il risultato medio di maggio a 1,19 €/Kg, superiore del 6,7% rispetto a quelli del 2020, e vicino a quello del 2019.

Ancora negativo il quadro per il segmento dei vitelli a carne bianca, per i quali le quotazioni scese a partire dal mese di maggio 2020 proseguono in un lento e continuo declino che le fa attestare a maggio 2021 ad un livello inferiore del 3% rispetto a maggio 2020 e del 9% rispetto a maggio 2019.

L'unico segmento con livelli di quotazione in positivo rispetto al precedente biennio resta quello delle manze/scottone che inizia l'anno già su livelli superiori a quelli del 2020 e che riesce a mantenere stabile su buoni livelli il valore medio per tutti i primi 5 mesi del 2021.

Aspettative
ottimistiche per
i prezzi nei
prossimi mesi

Evoluzione dei prezzi medi in allevamento per le principali categorie (€/Kg peso vivo)


Fonte: Ismea

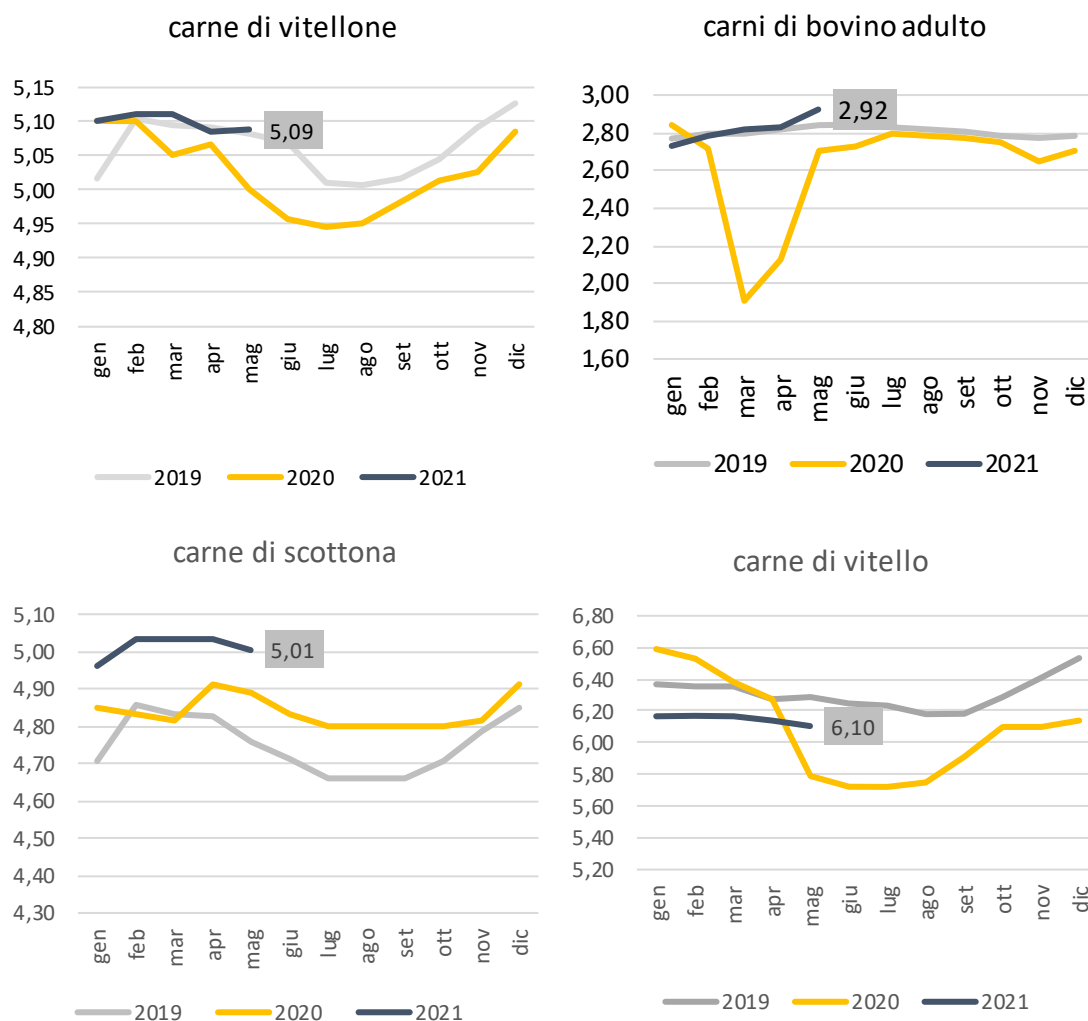
In relazione al mercato delle carni all'ingrosso i dati evidenziano un buon livello associato ad una discreta stabilizzazione per i prezzi delle carni di vitellone, a maggio attestatisi ad oltre 5€/Kg.

Situazione analoga per le quotazioni delle carni di bovino adulto che con una dinamica gradualmente crescente da inizio anno si attestano a maggio su livelli superiori agli analoghi del precedente biennio.

Resta negativo, invece, il quadro delle carni di vitello per le quali il prezzo medio, pur attestandosi a maggio su livelli superiori al 2020, resta al di sotto della norma (6,10€/Kg contro i 6,29 €/Kg del 2019).

Le carni di scottona registrano, nei primi mesi del 2021, livelli medi di quotazione attorno ai 5 €/Kg, confermando, così come nella fase origine, il buon apprezzamento che questa referenza sta avendo sul mercato: la richiesta è tale da permettere alle quotazioni di attestarsi su livelli superiori alla media dei due precedenti anni.

Evoluzione dei prezzi medi delle carni all'ingrosso (€/Kg peso carcassa)



Fonte: Ismea

Una domanda domestica che dopo l'espansione del 2020 tende a tornare sui livelli della normalità

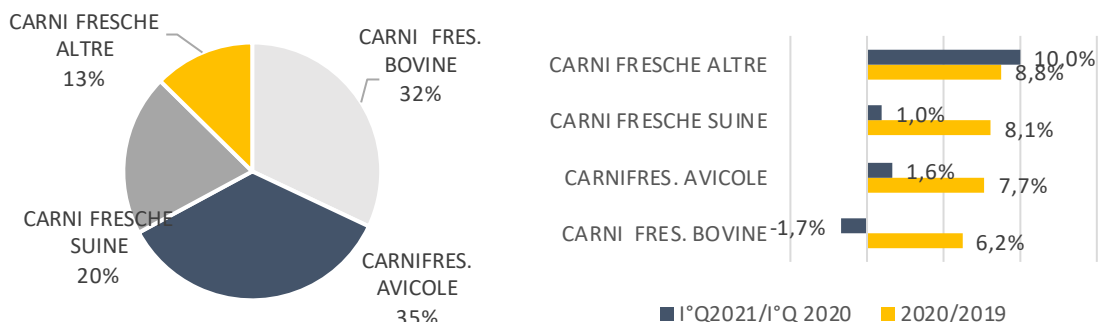
Nel 2020 a fronte di una domanda extradomestica quasi annullata, i consumi "at home" di carni in generale hanno registrato un incremento del 7,4% dei volumi, con il contributo quasi paritetico tra carni rosse e carni bianche.

Per quanto concerne le carni bovine, che in termini di spesa rappresentano il settore più rilevante fra le carni (43% in valore e 32% in volume), si rileva un andamento meno brillante rispetto alle altre, ma, visti i risultati deludenti di fine 2019 e i toni fiacchi di inizio 2020, è da considerarsi positivo il risultato a consuntivo del +6,2% dei volumi e del +7,8% della spesa che lascia trapelare anche un aumento dei prezzi medi.

Nei primi cinque mesi del 2021, però, i volumi delle carni bovine sono gli unici in regressione (-1,7%) mentre restano in terreno positivo i volumi acquistati per carni suine, avicole e ovicaprine.

La domanda domestica di carni – Quote e dinamiche in volume

+6,2% i consumi domestici nel 2020 in ripiegamento nel I Q 2021 (-1,7%)



Le carni bovine brillano meno delle altre sia nel 2020 che nel I Q 2021

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

I canali di vendita utilizzati per l'acquisto delle carni bovine sono stati soprattutto i supermercati e le macellerie attraverso i quali sono stati acquistati rispettivamente il 39% e il 22% dei volumi totali. Un ruolo discreto, ma inferiore rispetto a quanto rappresenta per altre referenze, lo ha avuto anche il Discount, dove si sono vendute il 13% delle carni e dove le vendite sembrano confermarsi più stabilizzate, con un incremento del 10% su base annua nel 2020 e una tenuta nel primo quadrimestre 2021. Diversamente i canali tradizionali, dopo l'exploit del 2020 (+16%) hanno segnato un ripiegamento del 9% nei primi mesi del 2021, al contrario gli Iper che avevano perso quote nel 2020 (-4%) segnano un recupero che li riporta alla norma nel 2021.

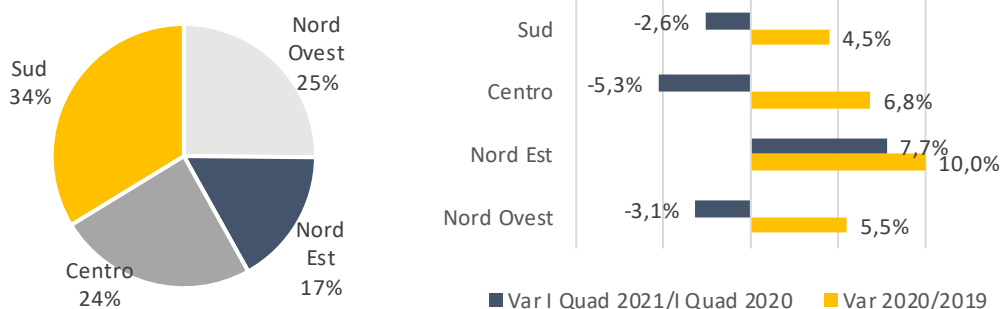
I canali di vendita delle carni bovine - Quote (2021) e dinamiche in volume

Tengono i Discount, perdono parte delle quote acquistate nel 2020 i negozi tradizionali



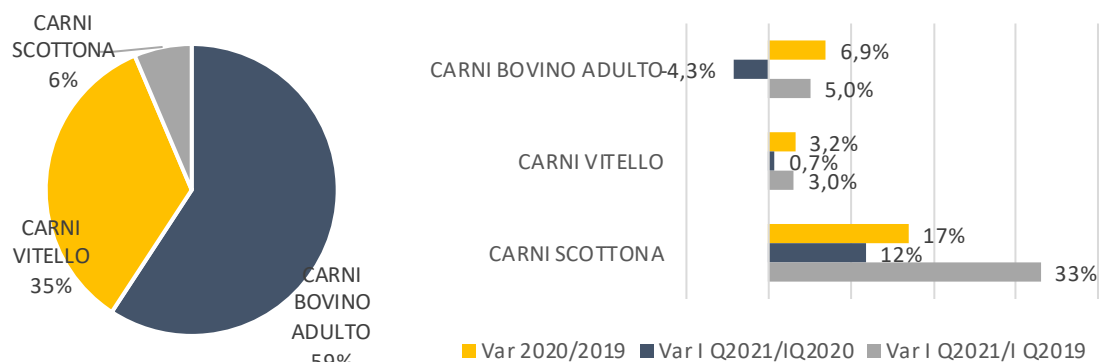
Acquisti di carni bovine per macroarea geografica - Quote e dinamiche in volume

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel



In relazione alle macroaree geografiche si può evidenziare chiaramente che dopo un 2020 con espansione degli acquisti diffuso su tutto il territorio con maggior dinamismo nell'areale del Nord Est, il 2021 si apre con un ripiegamento in tutte le aree ad eccezione proprio del Nord Est, dove continua la fase espansiva dei consumi (+7,7% dopo il +10% del 2020).

Acquisti di carni bovine per categoria merceologica - Quote e dinamiche in volume



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

Il NordEst l'unica area in positivo nel 2021

La principale categoria merceologica tra quelle riconosciute al dettaglio è quella del **bovino adulto**, che rappresentano circa il 60% dell'offerta (in questa categoria commerciale rientra anche il **vitellone**), segue la carne di vitello, che nel banco al dettaglio rappresenta il 35% alla quale si affianca la categoria della scottona, riconosciuta come categoria solo negli ultimi anni.

La categoria del bovino adulto dopo la crescita delle vendite nel 2020 del **6,9%**, nel 2021 registra un ripiegamento del 4,3%, ma i volumi esitati alla Distribuzione sono comunque superiori del 5% a quelli degli analoghi mesi del 2019.

La carne di vitello dopo l'incremento del 3,2% dei volumi venduti nel 2020 rispetto al 2019 conferma nel primo quadrimestre 2021 un incremento delle vendite dello 0,7%, con valori leggermente superiori a quelli dello scorso anno che fanno segnare alla spesa un incremento del 1,4%. Le carni di scottona, come già anticipato, restano quelle per cui la domanda al consumo si mostra più dinamica, i volumi delle vendite infatti dopo l'incremento del 2020 del 17% nel primo quadrimestre 2021 segnano un ulteriore incremento del 12% che **porta l'avanzamento rispetto al quadrimestre dell'annata pre-covid 2019 al +33%**, con una crescita della spesa ancora più evidente: nel primo quadrimestre 2021 superiore del 47% rispetto all'analogo periodo del 2019 (+14% vs 2020).

Una pressione da offerta estera più contenuta

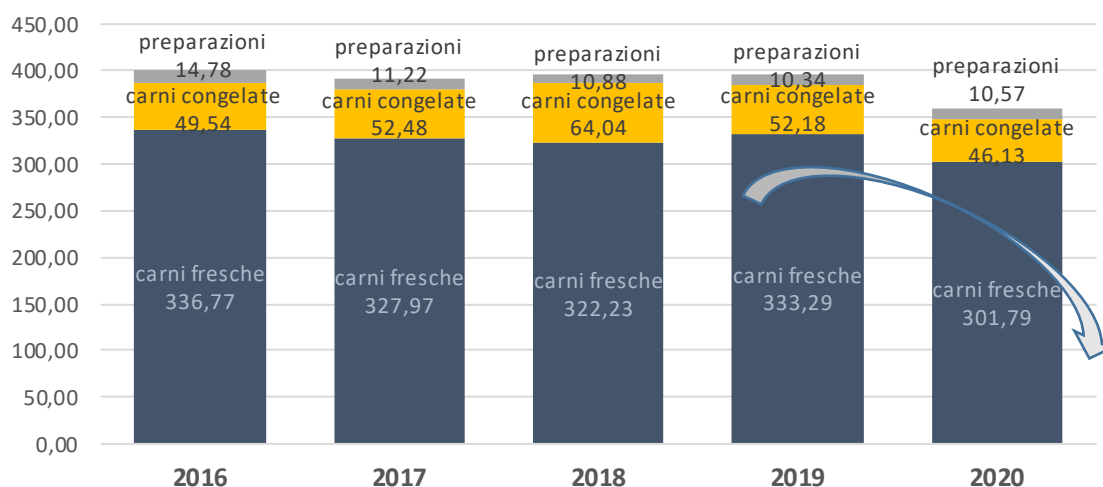
A fronte di una domanda più contenuta per la mancanza dei consueti flussi turistici e al contestuale aumento dei valori delle carni estere si è verificata una consistente riduzione dei flussi di importazione.

Nel complesso nel 2020, la **contrazione dell'import** di carni bovine su base annua è **del 9,7%**, la più importante oscillazione negativa degli ultimi cinque anni, cui contribuiscono in particolare le flessioni nel secondo trimestre del 2020 (**-16,2% l'import su base annua**); nel 2021 i dati disponibili relativi ai primi due mesi indicano ancora una flessione molto importante (-22%) delle importazioni di carni che riflettono sia il permanere delle condizioni di restrizione legati alla pandemia, sia il contemporaneo rallentamento dei consumi interni.

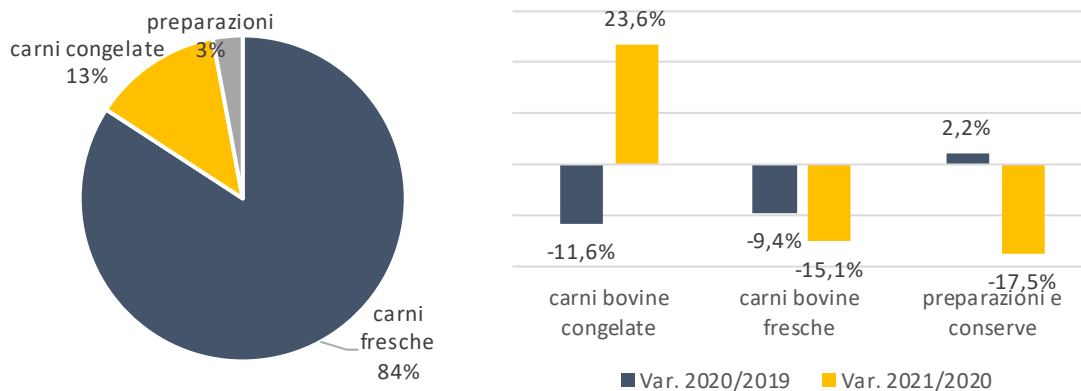
Le carni di scottona si confermano le più richieste anche nel 2021 (+12%)

Import carni bovine fresche - Quantità coef. (000 ton)

Si riducono drasticamente i flussi di import

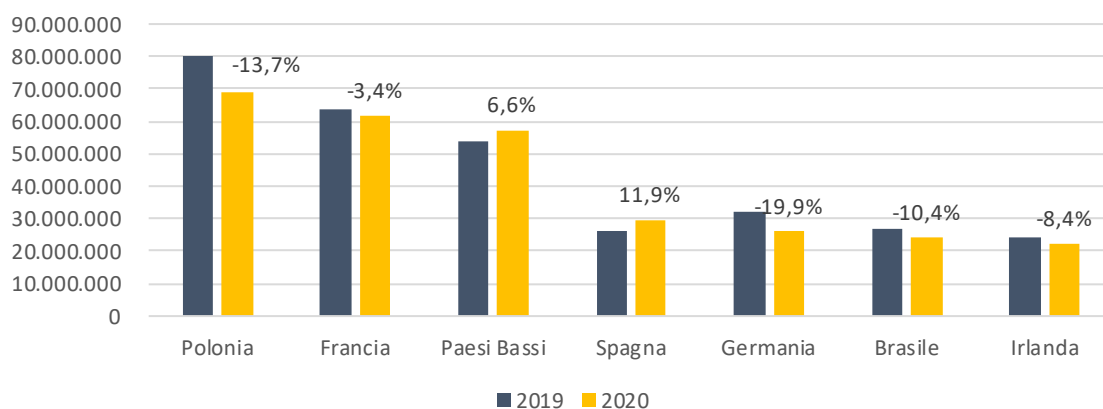


Import carni - Quote 2020 e dinamiche su base annua 2020 e primo trimestre 2021



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Importazioni di carni bovine totali -Quantità in Kg -In etichetta dinamica su base annua



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Principale fornitore di carni bovine dell'Italia nel 2020 resta la Polonia, con quasi 70mila tonnellate nei primi tre mesi, questo è però anche il Paese che più degli altri paga la situazione di crisi con una contrazione del **-13,7% dei volumi** spediti.

In flessione anche gli arrivi da Francia (-8,4%) e Irlanda (-9,9%) mentre, grazie all'estrema competitività di prezzo, trovano maggiore spazio sul mercato nazionale **Spagna (+11,9%)** e Paesi Bassi (+6,6%).

Ai segnali di crisi che si leggono nella flessione delle importazioni di carni, si contrappone un quadro completamente inverso per ciò che concerne l'import di capi vivi da ristallo.

Su questo fronte, infatti, il numero di bovini **"da allevamento"** importati nel 2020, (il 77% del totale), cresce del **16,5%** rispetto al precedente anno, con la categoria dei **"broutards"** che addirittura segna un incremento del 13,9% e quello delle manze (che rappresentano un quarto dei capi importati) del 21,7%.

Il dato indica la tenuta di fiducia degli ingrassatori, che non intendono ridurre l'offerta per il periodo estivo, in vista di un'attesa espansione della domanda per l'uscita dalla fase critica dell'emergenza sanitaria e le conseguenti "riaperture".

I prezzi dei ristalli provenienti dalla Francia, restano al momento piuttosto elevati, soprattutto per le femmine e per i capi con buona conformazione, ma questo elemento sembra non dissuadere la richiesta degli ingrassatori, che a maggio mantengono vivaci i livelli di domanda presso gli allevatori francesi.

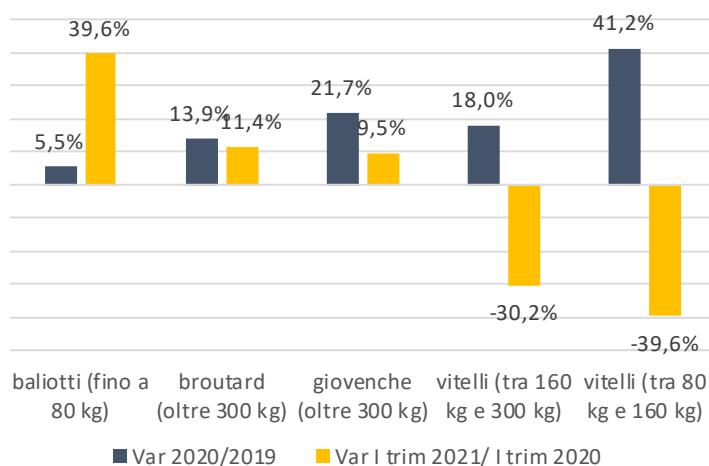
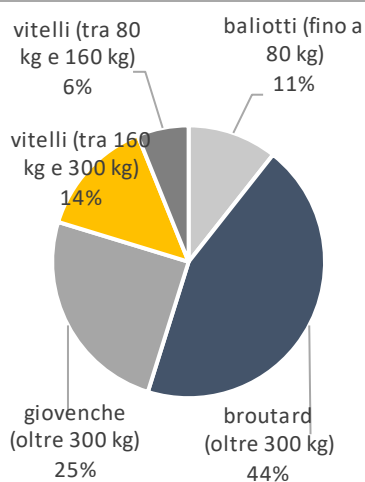
Import bovini vivi nei primi sei mesi 2020 (n° capi) quote dinamica su base annua

	2019	2020	Var 2020/2019	I trim 2020	I trim 2021	Var I trim 2021/ I trim 2020
bovini e bufalini vivi	933.642	1.056.317	13,1%	267.479	274.016	2,4%
bovini da allevamento	672.577	783.271	16,5%	196.660	205.342	4,4%
bovini da macello	128.398	148.105	15,3%	40.198	39.019	-2,9%
bovini da riproduzione	108.050	95.014	-12,1%	23.329	23.970	2,7%

Fonte: Elab. Ismea su dati Istat

Incremento dell'import di capi da allevamento (+4,4% dopo il +16% del 2020)

Import bovini vivi per categoria- Quote in N° capi e dinamica su base annua



Fonte: Elab. Ismea su dati Istat

Redditività a rischio

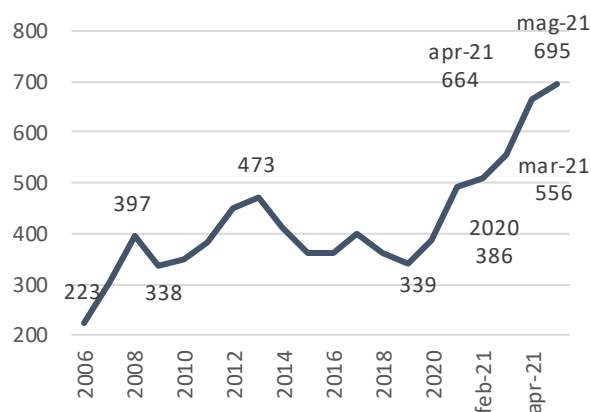
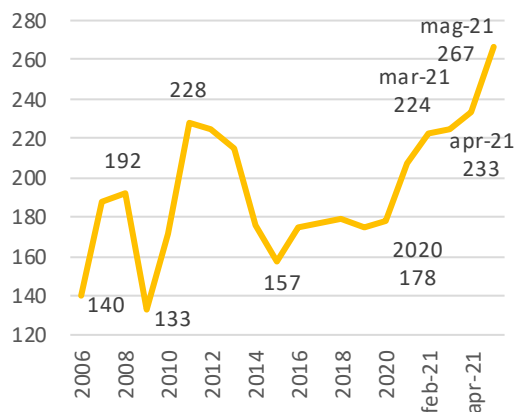
Se consideriamo come **indice di redditività** il rapporto tra indice dei prezzi di vendita e indice dei prezzi dei mezzi di produzione, si può affermare che nel complesso nei primi mesi del 2021 la redditività degli allevamenti nazionali permane su livelli di criticità, non solo dal lato dei ricavi ma anche sul fronte dei costi di produzione come evidenziato dall'Indice Ismea dei prezzi degli input produttivi.

L'impennata dei prezzi della soia (664 €/ton ad aprile, + 78% rispetto allo stesso mese del 2020) e del mais (233 €/ton ad aprile, + 36% rispetto al 2020) che prosegue da mesi e non accenna ad arrestarsi sta gravando pesantemente sui costi per l'alimentazione animale e di conseguenza sui bilanci delle aziende. **L'indice Ismea dei prezzi degli input produttivi** ha registrato nel primo quadrimestre un rialzo di oltre il 4% su base annua ascrivibile esclusivamente ai rincari dei mangimi (+7%).

Un recente aggiornamento Ismea sull'andamento dei prezzi dei cereali e della soia ha evidenziato rincari ulteriori anche nel mese di maggio. Il mais ha raggiunto la quotazione record di 266,61 euro/t (+52% su maggio 2020 e +14% su aprile 2021): non solo il valore più elevato degli ultimi 15 anni ma anche il livello mai raggiunto da quando l'Ismea ha iniziato a rilevare i prezzi nel 1993. Per la soia, sempre a maggio, si sono raggiunti i 695,17 euro/t (+83% su maggio 2020 e +4,7% su aprile 2021), anche in questo caso si tratta del prezzo più elevato osservato dall'Ismea a partire dal 1993.

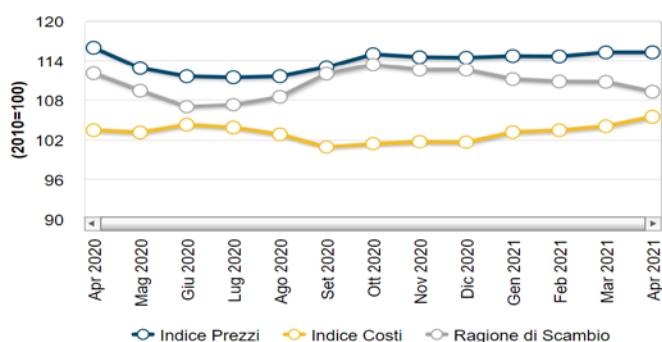
Mais granella e soia: evoluzione del prezzo all'origine (euro/t)

L'aumento dei costi delle materie prime è più veloce dell'aumento dei prezzi



Fonte: Rete di rilevazione Ismea

Indice della ragione di scambio dei bovini da carne (2010=100)



Fonte: Rete di rilevazione Ismea

Tornando all'indice della ragione di scambio si osserva nel 2021 una graduale flessione determinata dalla lentissima ripresa dell'indice dei prezzi, che dal valore di 114 di gennaio è passato a 115 nel mese di aprile 2021, recuperando 1 punto in 4 mesi. Viceversa l'indice dei prezzi dei mezzi di produzione ha mostrato una crescita più repentina a partire dal mese di gennaio in cui si attestava al valore di 103 passando al valore di 105 ad aprile 2021; ne consegue una lieve erosione della redditività.

Focus: I costi di produzione nelle aziende a ciclo aperto che allevano vitelloni Charolais

Nell'ambito delle attività dell'Osservatorio economico del settore zootecnico è attivo dal 2015 un servizio di monitoraggio trimestrale dei costi relativi a partite di vitelloni allevati in aziende da ingrasso, dettagliate per razza, sesso e dimensione aziendale. La tipologia di capi oggetto dell'analisi sono vitelloni maschi di razza francese (Charolais, Limousine e Garronese) in quanto maggiormente diffusi negli allevamenti specializzati nell'ingrasso di bovini da carne.

La dimensione degli 80 allevamenti del campione è compresa tra un minimo di 100 ed il massimo di circa 2.600 posti stalla.

Di seguito si riporta uno stralcio dei risultati dell'esercizio 2020, su partite di aziende di grandi dimensioni (oltre 550 posti stalla) che allevano bovini maschi Charolais.

I ristalli di razza Charolais acquistati dagli allevamenti di grandi dimensioni (oltre i 550 posti stalla) sono broutards il cui peso all'ingresso si attesta tra i 420 e i 430 kg, trattandosi di vitelloni maschi di età compresa tra nove e dieci mesi, già sottoposti dopo lo svezzamento ad un periodo di pre-accrescimento nelle aziende di origine. I capi sono stati venduti al macello ad un peso vivo incluso tra un minimo di 713 ed un massimo di circa 720 kg. Considerata la taglia raggiunta alla vendita, i vitelloni sono stabulati preferibilmente in box a pavimento pieno dotati di lettiera permanente o inclinata, nonostante la gran parte degli allevamenti disponga anche di stalle a pavimento fessurato.

L'incremento ponderale dei capi risulta pari a 1,48 kg/capo/giorno con differenze relativamente contenute tra i diversi trimestri. La limitata variabilità della durata dei cicli di ingrasso – uguale in media a 195 giorni - determina le differenze altrettanto contenute delle voci di costo relative al lavoro, agli ammortamenti e all'utilizzo dei mezzi correnti di produzione, quali lettimi e carburanti. Una correlazione analoga si rileva anche per quanto riguarda l'alimentazione che, dopo il prezzo di acquisto del ristallo, costituisce la componente più rilevante del costo per capo.

Anche nel 2020, la tendenza del mercato dei cereali e degli alimenti proteici non è stata interessata da particolare volatilità, per cui gli effetti della fluttuazione dei prezzi delle materie prime sul costo della razione alimentare sono risultati relativamente limitati. Dal massimo di 2,16 €/capo/giorno toccato nei primi tre mesi dell'anno, il costo stimato per il razionamento del bestiame si è gradualmente ridimensionato nei trimestri successivi, fino ad arrivare ad un minimo di 2,06 € nel IV trimestre.

Nonostante i periodi di permanenza in stalla non abbiano registrato differenze significative, il costo dei vitelloni venduti nel primo trimestre del 2020 sono risultati più elevati a causa del maggiore costo del ristallo e delle materie prime per l'alimentazione.

Di contro però anche i prezzi di vendita del vitellone Charolais nei primi due trimestri sono risultati superiori a quelli dei 2 trimestri successivi, con effetti evidenti sui margini: nei primi due trimestri risultano infatti in positivo sia il margine sui costi correnti, sia il margine operativo lordo, nel terzo trimestre il ridimensionamento del prezzo di vendita, sceso a luglio ai livelli più bassi dell'anno

Nel terzo trimestre 2020 i ricavi non hanno coperto neppure i costi correnti

(2,31€/kg), ha portato in negativo tutte le marginalità, tanto che i ricavi non sarebbero stati sufficienti nemmeno a coprire i soli costi correnti, nel quarto trimestre la lieve ripresa dei prezzi di vendita ha permesso agli allevatori di tornare a coprire i costi correnti, ma non i costi del lavoro. Nei prossimi mesi sarà possibile consultare sul sito ISMEA MERCATI la serie completa delle schede di monitoraggio sui costi di produzione per partita, che riguarderà anche le aziende venete di minori dimensioni e quelle piemontesi di grandi e piccole dimensioni sempre a ciclo aperto.

I costi di produzione dei bovini da carne con metodo "per partita" Charolais maschi in azienda con più di 550 posti stalla

CARATTERISTICHE DELLA

Capi in entrata	2020_Trim1	2020_Trim2	2020_Trim3	2020_Trim4
Numero di Partite osservate	15,00	14,00	14,00	14,00
Peso Ristallo (kg/capo)	424,05	425,43	433,31	430,14
Prezzo Ristallo (€/kg p.v.)	2,86	2,69	2,70	2,79
Somma di Capi Entrati n.	849,00	937,00	849,00	857,00

Capi in uscita totale	2020_Trim1	2020_Trim2	2020_Trim3	2020_Trim4
Numero di Partite osservate	15,00	14,00	14,00	14,00
totale capi partita n.	849,00	937,00	849,00	857,00
kg/capo tot. partita	713,14	715,68	720,78	721,30
€/kg p.v. tot. partita - ricavoKG	2,60	2,44	2,31	2,42
€/capo tot. partita - ricavoCapo	1,854,08	1,747,88	1,667,92	1,742,31
gg presenza tot.	196,47	199,64	192,57	192,93
kg/capo/gg tot. partita	1,47	1,46	1,49	1,51
Morti n.	8,00	15,00	11,00	6,00
Urgenze n.	11,00	14,00	9,00	10,00
Mortalità	0,82	1,68	1,23	1,17
Morbilità	1,24	1,22	0,99	0,75

RICAVI E COSTI €/KG PESO

Costi totali partite €/kg p.v.	2020_Trim1	2020_Trim2	2020_Trim3	2020_Trim4
Ristallo	1,70	1,60	1,62	1,66
Alimentazione	0,60	0,60	0,55	0,55
Carbur./lettiere/medicinali	0,09	0,09	0,09	0,09
Altri costi	0,07	0,07	0,07	0,07
Smaltimento carcasse	0,00	0,00	0,00	0,00
Totale Costi Correnti	2,46	2,37	2,34	2,37
Lavoro	0,07	0,07	0,07	0,07
Costi Correnti + Lavoro	2,53	2,44	2,40	2,44
Interessi e ammortamenti	0,10	0,10	0,09	0,09
Media di Costo Totale	2,63	2,53	2,50	2,53

Ricavi totali partita €/kg	2020_Trim1	2020_Trim2	2020_Trim3	2020_Trim4
Media di Costo Totale	2,63	2,53	2,50	2,53
Margine sui Costi Diretti	0,14	0,08	-0,02	0,04
Margine Operativo Lordo	0,07	0,01	-0,09	-0,03
Profitti / Perdite	-0,03	-0,09	-0,18	-0,12

Fonte: Ismea

Anche considerando gli aiuti accoppiati cui la maggior parte degli allevatori del ciclo chiuso in Veneto possono accedere (premio alla macellazione di capi che sono stati in azienda per più di 6 mesi), che quest'anno sono stati di circa 53 €/capo, si può facilmente dedurre che la redditività in questi allevamenti di eccellenza sia stata nel complesso negativa a partire dal mese di marzo con l'inizio della crisi sanitaria. A fronte di una incompressibilità dei costi, non resta che sperare in una ripresa dei prezzi di vendita. La ripartenza delle attività di ristorazione e dei flussi turistici potrebbero rendere di nuovo tonico il mercato dei prossimi mesi.

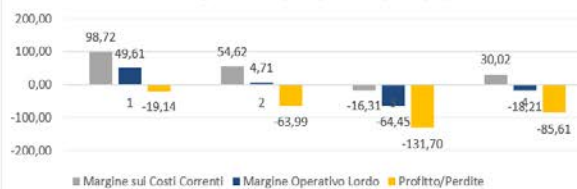
Area di rilevazione: Veneto



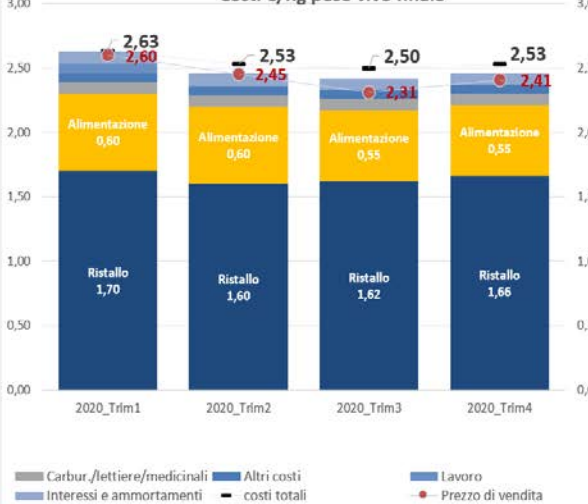
Con tecnologia Bing
© GeoNames, Microsoft, TomTom



Charolais maschi in aziende con più di 550 capi - I margini medi per partita (€/capo)



Charolaise maschi - allevamenti con più di 550 capi - Costi €/Kg peso vivo finale



Le prospettive

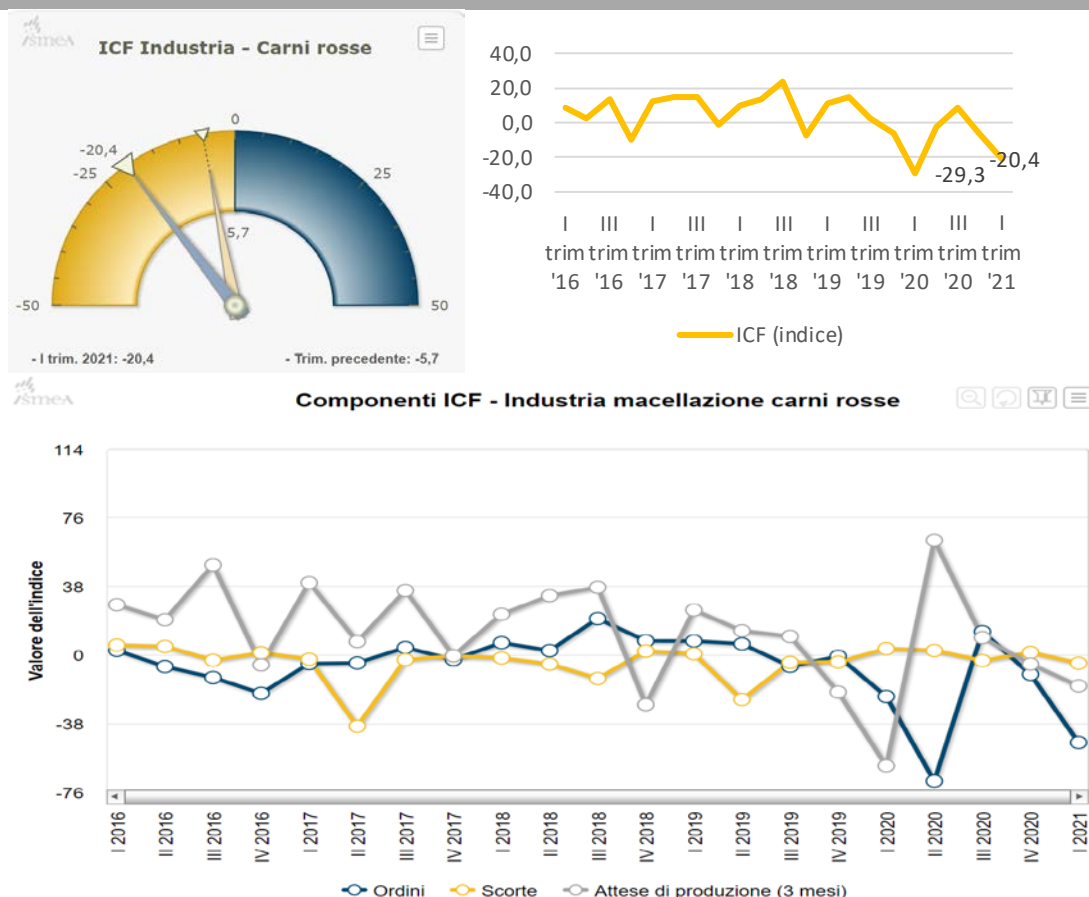
Nel primo trimestre del 2021 l'indice di clima di fiducia delle imprese di prima lavorazione delle carni rosse è ulteriormente peggiorato (-20,4), facendo segnare una contrazione di quasi 15 punti sul quarto trimestre 2020, e tornando a valori prossimi a quelli del I trimestre 2020, quando l'avvento della pandemia aveva portato il *sentiment* degli imprenditori ai livelli più pessimistici del quinquennio. Gli allevatori hanno mostrato pessimismo anche nel primo trimestre 2021 perché la fiammata di ritorno dei contagi nel periodo invernale ha costretto ad un prolungamento delle misure restrittive che hanno di fatto limitato gli entusiasmi per l'auspicato ritorno alla normalità e la conseguente ripresa del mercato.

Il livello dell'indice a inizio 2021 resta tra i più bassi degli ultimi 5 anni, solo nel 2016 aveva toccato livelli simili quando l'impatto mediatico del comunicato dell'OMS sulle carni rosse, ne aveva provocato un improvviso crollo dei consumi. Ma l'indice è riferito al primo trimestre, quando la situazione ancora non era chiara e l'aumento dei contagi destava preoccupazione sui tempi di ritorno alla normalità, già a partire dalla primavera la situazione migliora e l'aumento degli acquisti di ristalli è un primo segnale per un'inversione di tendenza per il prossimo trimestre.

Rispetto allo scorso anno la situazione è sicuramente migliore grazie alla campagna vaccinale in corso e al rallentamento delle restrizioni in vista dell'estate che sta avvenendo con anticipo rispetto al 2020. Questo fa auspicare un aumento delle richieste da parte della ristorazione superiore rispetto a quanto avvenuto lo scorso anno.

Indice del clima di fiducia Ismea- Fase industriale – Imprese macellazione carni rosse

Peggiora il clima di fiducia nel primo trimestre 2021 per le incertezze sulle riaperture all'epoca delle interviste



Fonte: Panel Ismea

Va sottolineato che la filiera della carne bovina nazionale ha reagito bene sin da subito all'emergenza, proseguendo regolarmente l'attività senza blocchi sanitari diretti, riorganizzando i flussi nei diversi canali distributivi e garantendo la presenza di merce anche nei periodi più difficili. I livelli produttivi nazionali sono riusciti a rimanere inalterati rispetto alle normali annate, malgrado il 2020 sia stato un anno del tutto anomalo.

Un problema che persiste e si acuisce è però quello della redditività. I prezzi nazionali in allevamento hanno mostrato una discreta tenuta nella prima fase, ma hanno avuto un cedimento importante nella seconda metà dell'anno quando la pressione delle carni estere si sommata ad un lieve calo della domanda domestica. Di contro i costi di produzione elevati e incomprimibili non permettono al prodotto nazionale di essere competitivo sul prezzo con quello estero e la dipendenza dall'estero sia per i ristalli che per il soddisfacimento della domanda interna (l'Italia produce solo il 55% di quel che consuma) non permette di gestire la volatilità degli stessi. Tra i problemi che interesseranno il comparto e che causeranno un permanere dell'incertezza ci sono le dinamiche al rialzo dei prezzi dei mangimi e la crescente attenzione dei governi sulle proteine animali e sulla loro sostenibilità. Proprio a tal proposito ci potrebbe essere una crescita dei costi, sia per gli investimenti infrastrutturali, che per il confronto con i più stringenti regolamenti governativi.

Andrà data
"un'identità"
ad un prodotto
che sta
gradualmente
perdendo
appeal proprio
per la scarsa
riconoscibilità

Il mercato nazionale della carne bovina è probabile debba dividersi in **due scenari, con due tipologie di consumatori**, ovvero quelli che la crisi finanziaria spingerà verso la convenienza di prezzo, e quelli che sempre più attenti e consapevoli ai cibi che consumano e ai problemi etici ed ambientali che sceglieranno prodotti in grado di garantire la qualità, il salutismo e la territorialità. L'evolversi della filiera italiana delle carni bovine dovrà intercettare e soddisfare proprio questa seconda tipologia di consumatore, diventando una filiera più "identitaria", potenziando e valorizzando elementi di "valore aggiunto", "qualità organolettica", "modalità di frollatura", "riconoscimenti territoriali", "marchi di garanzia del rispetto animale e ambientale", valori etici e sociali, persino i miglioramenti che le nuove tecnologie possono aver apportato al prodotto.

Andrà rivalutato il consumo di un prodotto che sta gradualmente perdendo *appeal* proprio per la scarsa riconoscibilità che ne comporta spesso un allineamento sulla scarsa qualità.

La filiera della carne bovina nazionale è una risorsa strategica per il Paese e servirà dunque a completamento delle strategie produttive, anche una politica di settore a lungo termine che cerchi di migliorare e rendere forti i rapporti tra produzione e distribuzione

ISMEA

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale

Responsabile: Michele Di Domenico
Redazione a cura di: Paola Parmigiani
e-mail: p.parmigiani@isMEA.it
www.isMEAmarchi.it